

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3892 1731

Massimiano

G. V. Gio: G. visoromo

S. Agostino Zer, Davia

M. Guy: M. Orlandini

di pag. 66.

215

Marco Corniani

Co: Feyl Alvarotti:

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
5
NO

BRAIDENSE

N.M.

N. 666.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2925

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



MASSIMIANO

*Dramma
per
musica*

*Da rappresentarsi
nel
Famosissimo Teatro*

GRIMANI

*di S. Gio: Grisostomo
nell' Carnevale
dell' anno 1731*

*Dedicato
Sua Eccellenza
Il Signor
Odoardo Walpole*

*In Venetia Appresso Carlo
Buonarigo in Merzaria con Licenz.
de Super. e Print.*

Eccellenza :



*Questo componimento che
nel Veneto Maggior Tea-
tro di questa gloriosa,
e sempre invitta Dominante
rappresentare or si deve, non*

man-

mancava per renderlo compita-
 mente perfetto, che un qualche
 distinto Fregio che la sua Fronte
 adornasse, e perche questo lo ricono-
 sco nel vostro Nome, al vostro No-
 me ne offerisco il tributo. A me non
 fà d'uopo, Eccell. Sig., come al-
 lo spesso si suole di tessere Elogi
 per far conoscere di quanta stima
 meritevol voi siete; Poiche per
 far racconto di vostre glorie basti
 solo additarvi per Figlio di quel
 Grand' Eroe, il quale con instan-
 cabil zelo resosi illustre nell' Ang-
 lico Senato in difesa delle Leg-
 gi, e della pubblica libertà, con
 uniuersale applauso s' acquistò il
 regio Favore, con cui sotto la
 Regina Anna si vidde ai più
 sublimi onori del Ministero inal-

zato.

zato. In questo grado d' Eminen-
 za non solo s'è di poi conseruato
 sotto li due susseguenti Regnanti,
 ma con nuova marca di muni-
 ficenza Reale ad alto onor più
 avanzossi, con l' essere ascritto
 nell' rinomato ordine di Cava-
 lier di S. Giorgio. Volendosi con
 tal segno porre in prospetto quel
 Merito, che sino ad ora non u-
 era stato il secondo. Al Figlio
 dunque d' un tal Genitore, che
 tutte le paterne Glorie epiloga nel
 suo nobil costume, Io questo Dram-
 ma presento; Non occorendomi
 altro dire de suoi onori, quando
 da qual illustre Fonte deriva ho
 già detto. Solo mi riman suppli-
 carla a riceuere in attestato del
 mio rispetto questo presente atto

of-

⁴
ossequioso con assieme darmi l'
onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Dev., Oblig., ed Vm. Serv.
N. N.

Argomento.

I Motivi che indussero Massimiano, a rinunziare con Diocleziano l'Imperio, e 'l pentimento ch'egli ebbe doppo una sì grande rinunzia, son troppo noti nell'istoria romana, onde qui s'habbia ad istruirne il Lettore. Per l'intelligenza del presente Dramma basterà dire, che doppo la serie di molti anni Costantino, che poi dalle sue insigni operazioni meritò il sopra nome di Grande, essendo pervenuto all'Imperio prese in Moglie Fausta Figliuola di Massimiano, il quale non per altro gliela concedette se non per haver un piede su quel trono medesimo, dal quale egli era disceso. Il Famoso Lattanzio nella sua celebre opera *de mortibus persecutorum* al cap. 30. riferisce, che Massimiano sedotto da una cieca ambizione si molò con varie arti la Figlia a tradire il Marito, ed a lasciare di notte tempo

aperto l'ingresso nelle stanze di Costantino, acciò che potesse torlo di vita a man salva. Promettendole in ricompensa più degno **Marito**. Come l'Imperatrice salvasse il Conforte, e deludesse la perfidia del Padre si vede dall'istoria, e con poca diversità anche del **Dramma**. L'esito di questa azione, la quale fu parimente con somma felicità maneggiata da Tomaso Corneille nella sua **Tragedia di Massimiano**, la Storia ci ha somministrato il **Personaggio di Licinio**, il quale fu poi **Marito d'una Sorella di Costantino**. Il rimanente è invenzione.

La Scena.

E' in **Marfiglia** dove tal fatto anche avvenne.

MUTAZIONI

DI SCENE.

Atto Primo.

Galleria di Statue Imperiali, fra le quali nel mezzo quella di Massimiano: Trono a parte. Ritiro delizioso.

Atto Secondo.

Cortile Imperiale.
Sala Imperiale.

Atto Terzo.

Stanze di Faustina.
Gran Piazza davanti il Palazzo Imperiale con veduta del Porto.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione delli Signori Giuseppe, e Domenico Valeriani Fratelli, Pittori, ed Ingegneri di S.A.S.E. di Baviera.

Li Balli sono d'invenzione, e direzione del Sign. Antonio Ferrari.

INTERLOCUTORI

Massimiano già stato Imperadore Padre di
Fausta.

*Il Sig. Nicola Grimaldi Cav. della Croce di
S. Marco.*

Costantino Imperadore.

*Il Sig. Antonio Barbieri, virtuoso di S.A.S.
Il Sig. Principe d'Arrestad.*

Fausta sua Moglie, amante prima di Licinio
& a lui destinata anche Sposa.

La Sign. Lucia Facchinelli.

Flavia Sorella di Costantino.

*La Sig. Anna Rosa Bavarese virtuosa di
S. A. S. Elettorale di Baviera.*

Licinio Generale dell'Impero amante di
Fausta.

Il Sig. Francesco Bilanzoni.

Leone Confidente di Massimiano amante di
Flavia.

Il Sign. Pietro Baratti, virtuoso di S. A. S.

Il Sig. Principe Ereditario di Modena.

Albino Amante occulto, e confidente di Fausta.

*Il Sign. Christoforo Rapparino Virtuoso di
S. A. S. Vedova di Parma.*

La Musica è del Signor Giuseppe Maria
Orlandini Academico, e Maestro di Cappella
di S. A. R. Il Gran Duca di Toscana.

A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue Imperiali, frà le quali nel mezzo quella di Massimiano. Trono a parte.

Massimiano, e Leone.

Mas. **C**Aro Leon ecco vicino il giorno
Del tuo, del mio riposo.
Morirà Costantino.

Tua sarà Flavia. Io tornerò sul foglio,
Che già fù mio possesso, or mio cordoglio.

Leo. Non si tema, o Signor, che il solo indugio.
Massimo, Saturnin, Pompilio, e gl'altri
Complici dell'arcano affettan l'opra.

Sol vi manca di Albin la fede, e il braccio.

Mas. Egli ama Fausta. a grandi imprese è sprone
Amore; e vince anche il dovere in noi.
Gli altri tutti son fidi?

Leo. Il sono; e quando
Trà lor vi fosse alma codarda, e iniqua,
Nulla si tema. Al sol Leone è noto,
Che tu sei capo, e guida;
E non abbiam nemico altro che il tempo.

Mas. E tempo non si attenda:
Sol si a tenda Licinio. egli a noi riede
Dalle Gallie già dome.

Leo. Ma che speriam da lui? Cesare il vuole
All'impero compagno, e sposo a Flavia.

Mas. Ne a Flavia, ne a regnar Licinio aspira.

Fausta è il suo amore; ei quel di Fausta: e al loro
Vicende vole affetto applausi anch'io.

Leo. Ma perche poi tradirne i dolci voti,
E unir l'illustre figlia a Costantino?

Mas. Un suocero di Augusto
Meno è sospetto, ed è piu forte. Il trono
Sù cui regna la figlia.

Mezzo è del Padre. Il resto
Avrò dal valor nostro, e da Licinio
Che odierà in Constantino il suo rivale.
Io più l'irriterò. Se non compagno,
Non mi farà nemico. A me la cura
Di lui s'affidi. Gl'altri in feritieni.
Me debitor del gran successo avrai.

Leo. Flavia mi resti. Essa in mercè mi basta.

Mas. Non basta a Massimian. Puote l'impero
Più Cesari capir.

Leo. Servo a te sono.

Mas. Chiamami amico.

Leo. (Avrò con Flavia il trono.)

Amore di beltà

Mi rende ardito, e forte:

Ma più vigor mi dà

L'alta mia fede.

Arbitro di mia sorte,

Nume de voti miei,

Mio Cesare tu sei,

Se ben non empj ancor

L'augusta fede!

Amore &c.

Massimiano, e poi Fausta.

Mas. **R** Emora alle grand'opre,
Tardo, e vile rimorso
Da me che vuoi? che chiedi? Allor dovevi
Empiermi del tuo gel, quando il Diadema
Mi strappa dalla fronte: ora qui viffi
Morir Cesare io voglio.

Tutto è virtù ciò che mi rende al Soglio.

Fau. Di quel non lieve affanno,
Onde spargi la fronte, io vengo a parte
Padre, e Signor.

Mas. Mal favellasti. Augusta
Non hà piu Padre.

Fau. Come?

Fausta io non son? tu Massimian non sei?

Mas. Ne Massimian, ne son di Fausta il Padre.
Quegli che colà miri

Padre è di Fausta. A lui sul crin risplende

L'aureo diadema. A lui

Cuopre gli omeri eccelsi il reggio ammantato.

Tal'era Massimiano,

Tal di Fausta era il Padre. In me nol vedi.

Qual lo vedi nel fasso. Ah! venga il giorno

Ch'ei torni a ricalcar Porpora, e Trono:

E Fausta allor mi dica,

Che Massimiano, e che suo Padre io sono.

Fau. Qual favellare? in questi

Ambiziosi sensi, è ver perdona

Ne veggo Massimian, ne trovo il Padre.

Ma che parlo? Il comando

Da te già rifiutato....

Mas. Taci; che un tal rifiuto è il mio rimorso.

Mene

Fau. Meno Cesare or sei di quel che fosti?
Non è per te di Costantin l'amore?
Fuor che il titolo Augusto, e che ti manca?
Ne questo manca: ove tu l'voglia; questo
Pur anche avrai.

Mas. Nò: nò. Solo a me stesso
Per ben regnar voglio dover l'impero.
Io vi riposi un piede
Quando ti diedi a Costantino, e quando
Ti tolsi, ah! troppo ingiusto,
All'amor di Licinio, e forse altuo.

Fau. Memoria acerba!

Mas. Al nome di Licinio
Fausta sospira?

Fau. Ah! Padre.

Tu a Cesare midesti: era tua figlia,
E t'ubbidii. Perdona

Un sospiro innocente al nostro amore;
Ne tiranno ti far sul mio dolore.

Mas. Iot'hò pietà più che non pensi ò figlia.

Odimi. Costantino oggi a Licinio,

A Licinio che t'ama

Vuol, che Flavia sia sposa. Io son tuo Padre.

Voglio..... più dir non posso. A figlia amante

Se tace il Genitor, parli il dovere.

Addio. Regno, ed amore,

Figlia, Sposo, ed Augusta unir potrai.

Pensa. Io son Padre; e il tuo dover tu fai.

La tua legge è il mio comando:

Taci; e spera aver mercede.

Il rono, e Sposo... amore, e fede...

Basta... Tutto avrai da me.

Sei mio Sangue; e da me chiede

La tua pace il dover mio.

Figlia, ò Dio! sol penso a te.

La &c.

SCE-

S C E N A III.

Fausta sola.

Qual dover! quai consigli! infausto giorno,
Di qual luce fatale
Per me t'accendi? ò Dio... Ma tutto s'armi
E Licinio, e L'impero, e fasto, e Amore,
Tutto mi sia crudel tutto funesto;
Che prò! son moglie. Il mio dovere è questo.

S C E N A IV.

Costantino, Flavia con seguito, e Fausta.

Cost. **U**bbidienza cerco, e non consiglio.

Fla. **U** Sinch'è giusto il fratel Flavia ubbidisce.

Cost. Non più. Fausta quì in brieve

Da noi si attende il vincitor Licinio.

Fa. Vinse per te. Tu quì l'onora. Io parto.

Cost. Nò: l'onori anche Augusta, e sappia, e vegga

Qual mercede preparo a sì gran Duce.

Fa. Vì applaudirò.

Cost. (Si turba.)

Compagno a me reggal'impero; e Flavia

Sia consorte al suo Trono, ed al suo letto.

Fl. Nel trono che gli dai premio hà che basta.

Cost. A me dar leggi, a me dar premii aspetta.

Taci: Lo scetro io gli offrirò. Da Fausta

La consorte e riceva; e l'abbia a grado.

Fa. Io Signor....

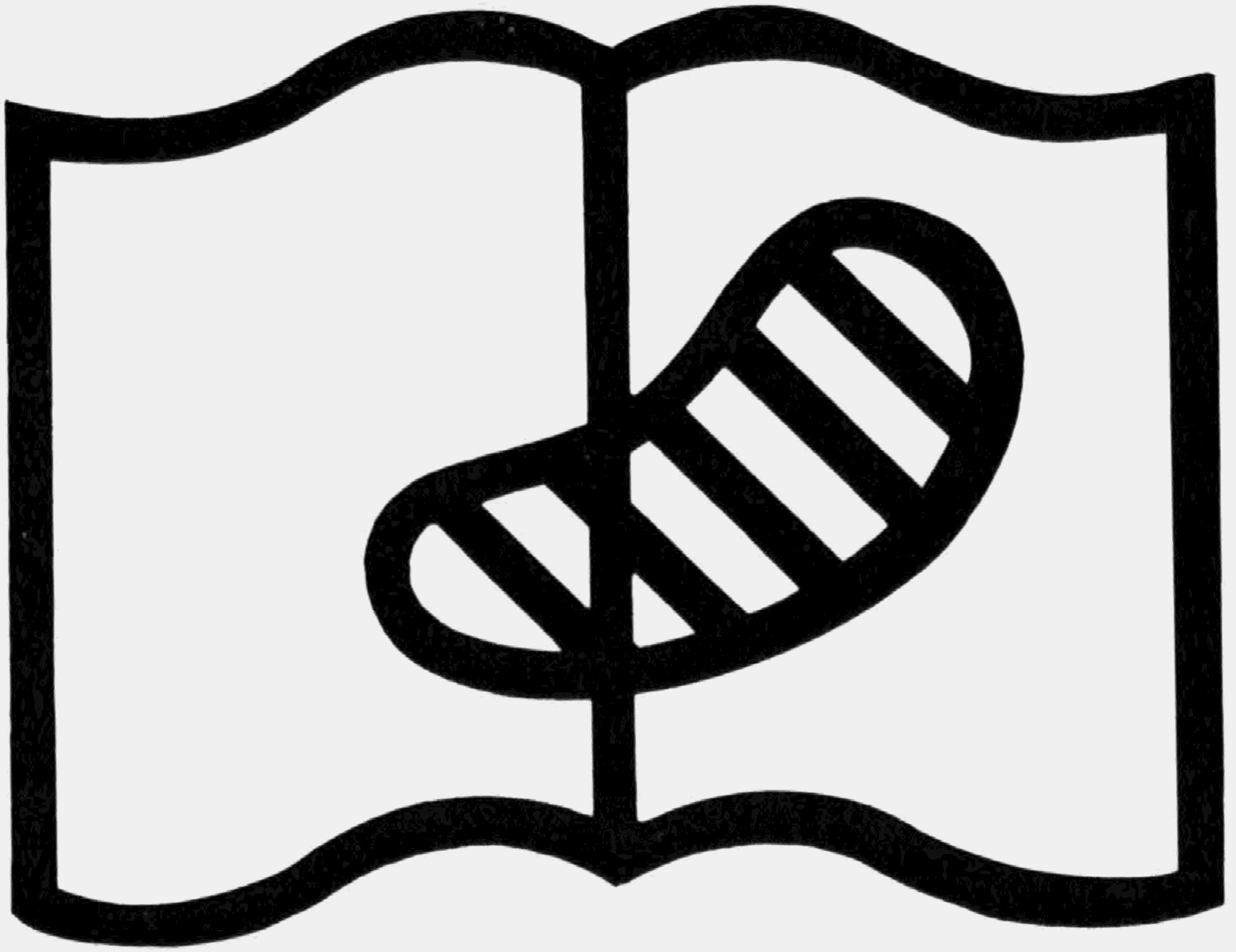
Cost. Sì tu dei

Dell'eccelfo Imeneo recar le Faci.

Fa. (Miserame!)

Cost. Che? ti confondi? e taci?

Fa.



**Originale
Illeggibile**

Fla. Troppo esiggon da noi l'aspre tue leggi
Cof. Men d'ardir. *a Flavia* Che pensi a Fausta.
Faust. Ubbidirti mio Sire.
Cof. (Ma con sua pena.) Anzi vicino è il Duce:
 Fausta mi siegua al trono, e Flavia attenda.
Costantino, e Fausta ascendono al trono.

S C E N A V.

Licinio con seguito, e suddetti.

Lic. (Fausta anche qui? soffri Licinio.) *Eccello*
 Felice Costantino a' tuoi vessilli
 Gloria serve, e Fortuna. A' fasti tuoi
 Il Gallo debellato
 Nuovi titoli aggiunga; e in ferma pace
 Godano un secol d'oro
 Per te i popoli fidi, e tu per loro.
Cof. Quando dell'armi nostre il sommo impero
 Al valor di Licinio abbiam commesso,
 Certi fummo, che i passi
 Al trionfo ei volgea più che al cimento.
 Or dia il premio all'opra
Lic. Signor quel solo bene
 Che bramare io potea per me è perduto.
Fa. (Fido ma sventurato!)
Lic. Pur se premio dar cerchi all'opre mie,
 Perdona, io stesso il chiederò; ma prima
 Al tuo piè si ritorni
 Questa d'alto comando illustre insegna,
 Ch'ora in mia mano è inutil peso, e grave.
porta lo scetro a piedi di Costantino.
Fa. (Non uscite o sospiri.)
Lic. Poi lascia; e questo sia
 Tutto di mie fatiche il guiderdone;
 Che di mia vita io veda

A terminargl'ultimi, e pochi avanzi
 Nel più barbaro lido, e più remoto,
 A te, alla terra, ed a me stesso ignoto.
Cof. Con noi rimanti al nuovo sol. Dimani
 In te un'altro Regnante abbia l'Impero.
Lic. Signor, l'altra mercede...
Cof. Quest'anch'è poco. Un maggior benti serbo.
 A te la man di Augusta.
 Più illustre il renda, e più gradito. Fausta
 Fà, che piaccia a Licinio il nostro dono.
 Flavia ancor resti. Opri, qual dee, ciascuno.
 E ugualmente ubbidito
 Sì a il fratello, il Monarca, ed il Marito.
 Tu la mia legge intendi: *a Fl.*
 Tu le sue nozze affretta: *a Fa.*
 Sposa tu accetta, e trono. *a Lic.*
 (Contenti nò non sono.
 Veggo d'ognuno il cor.)
 Lo sdegno mio cimenti. *a Flav.*
 Il tuo dovere offendi. *a Lic.*
 La fede non rammenti, *a Faust.*
 Se ad incontrar miei cenni
 Vi tragge il sol timor.
 Tu &c.

C E N A VI.

Fausta, Flavia, e Licinio.

Fa. Licinio (ò fati rei!) d'Augusto al cenno
 Flavia ubbidisce. In quella man....
Fl. Perdona:
 Puote a' sensi del Duce, a' sensi tuoi
 Forse la mia presenza esser tiranna.
 Tu libera proponi:
 Ei libero risponda.

SCE-

È libera quest'alma
 Il suo piacere, o il suo dolor nasconda.
 Resti pur, resti al tuo core
 Del tuo sdegno, o del suo amore
 Un'intiera libertà.
 Quando poi risposto avrà
 Da cortese, o da superbo,
 Dolce amore, o sdegno acerbo
 Anche il mio risponderà.

Resti &c.

S C E N A V I I.

Fausta, e Licinio.

Fa. (**A** Ssistimi ò virtù.) Duce è tuo affanno,
 Che intrepida io ti parli. e Fausta (ò
 Di Flavia agl'Imenei Licinio affretti. Dio!)

Lic. (O' Ciel!) non è mia pena,
 Che Fausta a me favelli;
 Ma ch'io risponder debba a Fausta Augusta,
 Questa è gran pena mia, questa è mia morte

Fa. Ah! sij più giusto. Intendo
 I rimproveri tuoi, le tue querele.

Lic. Rimproverar la mia Sovrana? al trono
 La mia ragion non giunge.

Fa. Odi Licinio.

L'Augusta, La Sovrana
 Si tolgan per momenti agli occhi tuoi.
 Teco qui Fausta è sola; a lei rinfaccia
 I tradimenti suoi. Dimmi, che il Soglio
 Fu l'amor mio: ch'io stesla
 Ti perdei senza duol. Chiamami ingrata:
 Accusami sleal: Dimmi, se'l puoi
 Dì che non hò pietà de' mal tuoi.

Lic. Tanto non osa il labbro:

Ma

Ma il povero mio cor Fausta condanna.

Fau. E Fausta si discolpa.

Di: che potea mia fe contro la forza
 Di Costantin? Contro il voler d'un Padre
 L'amor mio, che potea? Da te lontana
 Che mai sperar? come sottrarmi a un nodo
 Formato dal destin? voi lo sapete
 Santi Numi del Ciel, se all'Are vostre
 Fasto mi trasse, e dura legge. Questa
 Licinio, e la mia colpa. Or dì, s'io sono
 Un'empia, un'incostante.

Il duol di Fausta sposa

Sia la prova maggior di Fausta amante.

Lic. Dunque sperar mi lice?....

Fau. Nulla, nulla mai più. Ti basti, o Duce,
 Saper, che ci perdiam con duolo eguale,
 Tu me sul trono, io te di Flavia in seno.

Lic. E Fausta me 'l consiglia?

Fau. Grande necessità, vuol gran virtù.

Lic. Fausta; mi ben, mia vita....

Fau. Taci, Licinio taci.

Lic. Ah! egge ingiusta.

Fau. Fausta non è più sola. Or parla Augusta.

Te Cesare sul trono

Guidila man di Flavia. A lei la fede,
 A lei reca il tuo amore. Augusto il vuole;

Io te ne priego, e quando

Il pregarti non giovi, io te 'l comando.

Lic. Soffri almen, che infelice, abbandonato...

Fau. Non più, Duce, non più. Quanto ti lagni,

Tanto mi fai pietà della tua sorte;

E più che son pietosa, io son men forte.

Lic. Non turbar la tua costanza

Col pensier delle mie pene:

Infelice, e senza spene,

L'amor mio non rammentar.

Veggio

Veggio, anch'io, (che pena o Dio!)
 La baldanza del mio amore,
 E il dover del tuo gran core,
 Che mi deve abbandonar.
 Non &c.

S C E N A VIII.

Fausta sola.

SVenturato Licinio! A quale affanno.
 Dura necessità del mio dovere
 Ti guida! ah! che il rigore
 Solo amare in me puoi. Fora ribelle
 Ogn'altro affetto. Frema
 Quanto sà l'amor mio: perda la pace:
 Senta l'alma il suo duolo,
 Sarò amante crudele
 Ma giammai non farò sposa infedele.
 Frema il Ciel, mormori l'onda:
 Su la sponda del Naviglio
 So mirar con forte ciglio
 La procella, e non temer.
 Nell'orror del gran cimento
 Non ascolto lo spavento,
 Ma sol penso al mio dover.
 Frema &c.

S C E N A IX.

Ritiro delizioso.

Massimiano, e Licinio.

Mas. **N**on incolpa di tua sciagura, o Duce
 Che un Cesare possente.
 Ei fatto tuo rival strappò la Figlia,
 Dalle

Dalle braccia d'un Padre.
Lic. Sorte e Fausta dovuta
Mas. E al tuo valor Flavia si deve, e il trono.
Lic. Odio Flavia, odio il Soglio;
 E per Fausta, che amai morir sol voglio.
Mas. Licinio hai tu coraggio?
Lic. A colpo si crudel virtù che giova?
Mas. Miseri fiam del pari. In Costantino
 Abbiamo ambi un tiranno. Io del tuo giogo
 Stanco già son: tu di soffrir sij stanco.
Lic. Ma che far puossi?
Mas. Uscirne. Un colpo tronchi
 A Costantin la vita, e i ceppi a noi.
 Core, o Prode Campion. Soli nell'opra
 Non farem noi. Risolvi ti consiglia
 Col mio cor, col mio esempio, e tua è la figlia.
Lic. Cercar felicità con un delitto?
Mas. Il rimorso è de vili.
Lic. A Fausta mi offrirò tinto del sangue
 Di un ucciso Marito?
Mas. Tanto non chieggo. L'amor tuo ne assolvo,
 E la tua gloria. Sappi
 Sol custodir l'arcano; in fè sicura
 Tenere il campo, e a melacciare, e al Cielo
 L'opra condur.
Lic. Dei che il mio cor vedete
 Che far debbo? che dir?
Mas. Tu ti confondi?
 Sù, vè, di Massimiano
 Diventa traditor. Parla di tutto...
 Salva a Fausta un marito
 Col periglio di un Padre. Ovunque in fine
 Pieghi la dubbia sorte,
 O mio farà l'impero, o la mia morte.
Lic. Signor, mi turba, è ver, d'Augusto il fato:
 Ma ch'io possa tradirti? io voler morto

Di

Di Fausta il Genitor? meglio ravvisa
Licinio. Abbi in me fede.

Tutto per me tu ardisci, e tutto io deggio.....

Mas. O fido! o generoso! altrove il nodo
Saprai della congiura. Amico addio.
(Se Licinio è fedel, l'impero è mio.)

Se brami, se chiedi
Lo Scettro, la Sposa,
In me tu riposa,
Confidati in me.
Svenato a miei piedi
Cadrà quel Tiranno.
Dolore, ed affanno
All'or più non v'è.

Se &c.

S C E N A X.

Licinio, e poi Fausta.

Lic. Vada a Fausta: a lei si sveli. A tempo...

Fau. Qual vista, o Dio! parti Licinio, o parto.

Lic. Tanto misero sono,
Ch'anche al vedermi inorridisci, e temi?

Fau. Questo incontro innocente ove siam soli
Per ambi è colpa. Addio.

Lic. Non ti arresta il mio amor. Sò che sei moglie,
E Moglie al mio Sovrano.

Più grande affar vuol ch'io ti vegga, e parli.

Fau. Qual mai?

Lic. Di Augusto il rischio.

V'è chi cerca di togli impero, e vita.

Fau. Qual'è il fellon? tu l'hai? Vi assenti? o sei
Tu il Carnefice vil di Costantino?

Lic. Basta, ch'io taccia, e che dal colpo attenda
La mia vendetta, e in un la mia fortuna:

Ma

Ma misero esser voglio
Prima, che iniquo, e reo.

Fau. Scuopri dunque fedel l'empia congiura.

Qua sono i rei? chi n'è l'autor? ma Augusto
Da te lo sappia, e non da Fausta. Andiamo.

Lic. Fermati. Il compiacerti
Tua disgrazia faria, faria tua pena.

Fau. Mia sola pena è dello Sposo il rischio.

Lic. Al par di lui t'è caro il traditore.

Fau. Caro a me il traditor? vorrei dal petto
Trargli il perfido core. In van me l'taci,
E pietade per lui m'inspiri in vano.

Lic. Tremare...

Fau. Parla.

Lic. Egli è....

Fau. Chi?

Lic. Massimiano?

Fau. Massimian?

Lic. Tu padre.

Fau. A tal delitto
Chi lo può consigliar?

Lic. Desio d'impero.

Fau. L'impero è un suo rifiuto.

Lic. Innocente il depole, e reo v'aspira.

Fau. O' colpa! o Padre!

Lic. Ei m'affidò poc'anzi
Parte del suo pensier; parte me l'tacque;
Ma fra poco il saprò.

Fau. Numi che intendo!

Lic. Qual legge io fuggir debba,
Quale, o Fausta abbracciar tu mi consiglia.
Pendo dal tuo voler. Sei Moglie, e figlia.

Fau. Aimè! che far degg'io? Qual da me cerchi
Consiglio, o cenno? il mio dover mi sgrida.
Il mio sangue in me freme.
Salvar non posso il Padre,

Senza

Senza tradir lo Sposo.
 E se salvo lo sposo io perdo il Padre,
 Ovunque mi rivolga,
 Son perfida, son rea. Fuggo un delitto,
 E un maggiore ne incontro.
 Il non commetter colpa è colpa mia;
 E in me sin l'innocenza è scelerata.
 Moglie infelice! Figlia sventurata!
Lic. L'impeto affrena al duolo.
Fau. Licinio, v'è ten priego: osserva; intendi
 Tutta la trama, e a me la scopri. Il Cielo
 M'insegnerà, come accordare io possa
 La Consorte, e la figlia.
Lic. Ubbidirò: ma dove
 Più sicuro esser teco? ove parlarti?
Fau. Scrivimi: e fugga un'innocente affetto
 Al pari della colpa anche il sospetto.
Lic. Mia legge è il tuo volere. In questo addio
 Scorgi se sdegni amore, il dolor mio. *p.*

S C E N A XI.

Fausta, ed Albino.

Fau. Miei pensieri a consiglio...

Alb. (Ecco la bella
 Mia adorata Sovrana.) *in disp.*

Fau. Il tempo è questo
 Del gran cimento....

Alb. (Ah che iscoprir non deggio
 La fiamma che destaro in me suoi rai.)

Fau. Misera Fausta! o Dio! Che far dovrai?...

Alb. (Infelice mio cor! lo sdegno irritato
 Di sua austera virtù se cerco amore:
 Gradisca almen la fedeltà del core.)

Fau. Lo Sposo? il Genitore...

Eccelsa

Alb. Eccelsa Augusta

Nel commune terror tu sola e cheta?

Fau. Fido Albino che fia?

Alb. E spaventi, e tumulti empion la Reggia.

Fau. Dov'è Augusto?

Alb. Ei poc' anzi

Con Massimo si chiuse. Indi sdegnoso

Ne uscì. Di molti a un punto

Fù commesso l'arresto, e fù eseguito.

Fau. (Dubbio non v'hà, misero padre, e cieco!)

Alb. Dónde il tuo duol? ciò che per altri è pena

Per te sia gioja. E salvo

Cesare dall'insidie a lui già note.

Fau. Cerca per quanto puoi

Tutto saper; tutto ridirmi. Io debbo

Cercar più che non pensi.

Alb. La mia vita è per te: per te se'l braini

Ingannerò Leon. D'un tradimento

Ei mi destina a parte. Io fingo, e assento;

Ma per tradire il traditore infano;

E a te Sposo serbare, e a me Sourano.

Fau. Alma di Eroe! quel guiderdone aurai,

Che sia degno di te. *Alb.* L'opra è mercede

D'un buon Vassallo; e stimolar non dei

Col premio il dover mio.

Fau. Fedel tu sei.

Alb. Del mio Prenee, e del tuo Sposo

In salvar la vita, e il Soglio,

A te voglio -- il tuo risposo,

E la gloria a me serbar.

I miei voti son contenti

Se tu senti -- nel tuo petto

Innocente, e grato affetto

La mia fede in rammentar.

Del &c.

S C E N A XII.

Fausta, poi Costantino, e Leone.

Fau. CHE angoscie! che tormenti!

Cost. Inortidisci

O' Fausta.

Fau. Quai sciagure?

Cost. Un traditore

Insidia i giorni miei. Vuolè l'iniquo

Sul cadavere mio poggiare al trono.

Fau. (Scoperto è il Genitor, misera io sono.)

Cost. Massimo....

Leo. Il traditore?

Cost. Era del colpo tu reo. Fosse pietade,

Fosse timor, me ne scopri l'arcano.

Leo. Disse l'autor?

Cost. Questo è il mio duol piu crudo;

E sul nome di lui l'alma più freme.

Fau. (Aime! non v'è più speme.)

Cost. Son cento i rei. Molti hò frà ceppi, e molti

Incalza l'ira mia: ma il capo....

Fau. (O' Dio:)

Leo. Scopriilo.

Cost. Ancor s'asconde al braccio mio.

Ma il troverò: vendicherò sù l'empio,

Foss'egli...

Fau. (Aita ò Cieli!)

Cost. Foss'egli cinto ancor di mille allori

L'enorme tradimento,

Pera il reo.

Leo. Si punisca.

Fau. (Ahi! qual tormento!)

Cost. Alla Regia, custode

Veglia Leone, e alle mie stanze Albino;

Ma

Ma Fausta, la Consorte, al mio periglio
Nulla s'irrita, e tace?

Fau. Non si sfoga in lamenti un duolo estremo.

Cost. Eh! nulla, o poco m'ama,

Chi per me poco teme.

Più del colpo tentato,

Il colpo che mancò forse t'affanna?

Fau. A Costantin geloso,

Del duol ch'hò del suo rischio,

Del mio amor, di mia fede,

Dell'innocenza mia nulla rispondo.

Solo all'ingiusta accusa

Che rea mi fa di scellerate voglie,

Rispondo, che mi basta,

Per essere innocente, esser tua Moglie.

Costanza in me non credi,

Ne vedi-- amore in me!

Ingrato fai perche?

Perche non fai la fe

Dell'alma mia.

E quel che a te nel sen

Adombra, e affanna il cor,

Non è che un reo velen,

Di Gelosia.

Costanza &c.

S C E N A XIII.

Costantino, Leone, e Flavia.

Flav. Qual rischio, o Sire?

Cost. Il rischio mio più acerbo,

Germana, è il mio timor. Perche non veggo

Della congiura il capo, in tutti io 'l temo.

Leo. Anche in Licinio?

Cost. Ei tosto

Volga all' Illirio il piede.
Lontan no'l temerò. Tu sposa il siegui.

Leo. Flavia a Licinio?

Cost. Sì: con questo dono
Si renda o a se piugiusto, o a me piugrato,
Ma Flavia che risponde?

Flav. A chi non m'ama io darò fe di Sposa?

Cost. Agl' Imenei de' Grandi
Non sempre amor precede.

Flav. E infelici sovente....

Cost. Repliche al voto mio? Sempre è felice
Chi serve a' cenni Augusti. O là: Leone,
Prontezza a lei s'inspira.
Flavia addio. Di Licinio è quella mano.
Se non ami il Fratel, temi il Sourano.

Cost. parte.

S C E N A XIV.

Flavia, e Leone.

Flav. Leone udisti?

Leo. Principesta, ò Dio!

Che pena hò nel cor mio!
Sò il crudo cenno, e sò ch'io stesso al nodo
Consigliarti dourei, ma...

Flav. Dunque puoi
Con franco labbro, e con invitto core
Dirmi che t'abbandoni, ò traditore?

Leo. Io Flavia consigliar le mie sciagure?
Io le perdite mie?

Mal conosci il mio cor. Ma tu che pensi?

Flav. Ubbidire al German: seguir la forte:
Giurar fede a Licinio.

Leo. E darmi morte.

Flav. Che deggio fare? Ad isfuggire i cenni
Del

Del Tiranno Fratello.

Da te solo sperai consiglio, e aita:

Or da te son negletta, e son tradita.

Leo. Quanto accresci il mio mal! senza ch'io senta
Rimorso di spergiuro, o di crudele.

Flav. Lo veggio a prova.

Leo. E pur ti son fedele.

Si fedele ti son. Presto il vedrai:

Ne di servil catena

Vò che soffra il tuo amore ingiuria, o pena.

parte Leone.

S C E N A XV.

Flavia sola.

Cieli! che farà mai! di strano ardire
Di generoso foco

Tingersi il veggio, e scintillar suoi lumi.

Ah! che l'alma è presaga

Di qualche nuovo affanno; e non vorrei

Che tradisse il dovere

Piu tosto che tradir gl'affetti miei.

Al caro Sposo

Tortora accanto,

Il suo riposo

Con dolce Canto

S'ode spiegar:

Ma se la rete

Vela rimira,

S'aggita e freme,

Piange e sospira;

E il rischio teme

Ch'ei può incontrar.

Al &c.

Fine dell' Atto primo.

B 3

A T T O

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIM A.

Cortile Imperiale

Massimiano, e Leone.

Mas. FUGGI ò Leon. Tradito.
T'ha la viltà de' congiurati. Fuggi.

Leo. Nò Signor: qui si resti. A Massimiano
Ponno giovare ancor le mie catene
La mia fuga no'l può. Lasciami a fronte
Dell' irato Monarca.

Mi fingerò sin tuo nemico: allora
Giurami l' odio tuo. Stimola l' ire;
E nell' istesso inganno

Più fedele ti creda il mio tiranno.

Mas. Facciafi. Quel poter ch' hò sul Regnante
Sarà la tua difesa.

Leo. Ma la fè di Licinio?

Mas. Ella m' è certa. Io vado a Costantino,
Onde tutto m' affidi il suo destino. *parte*

SCENA II.

Leone, ed Albino con Guardie.

Alb. Leon trattieni il passo.

Leo. D'armi cinto, e custodia me ten vieni?

Alb. Quale si deve a un traditor d' Augusto.

Leo. Tradimento non cade,

Albin, su la mia fede.

Alb. Vanterai l' innocenza al tuo Sourano.

Per ora il suo comando

In Albino rispetta, e dammi il brando.

Leo. Io prigionier? per qual delitto? ah! Sire

vedendo venir Cost.

In che, dimmi, t' offesi? in che peccai?

SCENA III.

Costantino, Massimiano, e li sudetti.

Cost. TU traditor, tu scellerato il fai.

Mas. Leon fra i congiurati?

Cost. Egli n' è il braccio.

Mas. E il capo?

Cost. A lui sol noto,

Ancor mi si nasconde.

Ma se nulla potrà l' ira d' Augusto,

Fra le straggi, e le morti,

Tutto confesserà l' empio fellone.

Alb. Fù sempre infido, e traditor Leone.

Leo. Menti.

Cost. La spada: or parla;

dà la spada al capo delle Guardie.

E dal tuo Nume offeso

Cerca di meritar qualche pietade.

Chi ti mosse a tradirmi? e su qual fronte

Meditasti portar la mia Corona?

Leo. Fedel son' io: sono innocente.

Cost. Indarno

Vanti fede, e innocenza.

Albin, Straton, Lucio, e cent' altri sono

Gli accusatori tuoi.

Leo. (Perfidi, e vili.)

E' vero, è vero: io volli

Cesare assassinati.

Alb. (O core iniquo!)

Leo. Con la morte più atroce

Arma la tua vendetta. Io già la miro
Senza ch'ella mi costi un sol sospiro.

Mas. Premio faria la morte al tuo fallire,
Se sollecita, e sola

Di tua vita troncaste il corso in fame.

Cos. Si: preceduta ella verrà da quante
Pene, e terrori hà la Giustizia, e l'ira.

Leo. Venga. Ma non per questo

Fia sicuro il tuo impero.

E poiche tu m'insulti,

a Mass.

Tu trema ancor. Bastante

Una Vittima sola

Non era all'odio mio. Cader dovea

Soura il capo d' Augusto il primo colpo,

Il secondo sul tuo.

Cos. Che? Massimiano ancora

Scopo del tuo furor? più non si pensi,
Signore alla mia offesa.

La tua, la tua dee vendicarsi. Il Trono,
Se perdea Costantin, nulla perdea;

Ma in te perdeva il suo maggior sostegno.

Mas. Che ti fec' io? Che Costantino, è indegno?

Cos. Olà: sotto i tormenti

Gli si strappi dal sen tutta la colpa.

Albin

Mas. T'accheta. Io da molti anni avvezzo

All' arte del regnar, saprò la vie,

Per cui trar dall' iniquo il chiuso arcano.

La sua pena m' affida, e la tua pace.

Mal una colpa à Massimian si tace.

Cos. Signor; commune è il torto;

Il periglio è commun. Di quell' infame

A te lascio il destino. A lui Fellone.

Degli

Degli empj falli tuoi rendi ragione.

Leo. Ne Costantin, ne Massimiano iotemo.

Mas. Vieni al cimento, e il tuo valor vedremo.

Leo. Son traditor, son perfido,

Non merito pietà;

Ma non la voglio.

Minacciami: tormentami;

Sazia la crudeltà.

Ti vedrò ancor per me

Tremar sul Soglio.

Son &c

parte frà Guardie

S C E N A IV.

Costantino, ed Albino.

Cos. **V** I son piu congiurati? Albin tu ancora
Al mio fianco trarresti il tradimento?

Alb. Di vita mancherò; ma non di fede.

Cos. Questa da' miei piu cari
Ancor mi fù giurata; e pur son empj.

Alb. Sien tuo scudo, e tua speme
Innocenza e Virtù.

Cos. Le Auguste stanze

Custodisci fedel. Di Fausta i passi

Cauto osserva; ed assolvi

Dal piu fiero de' mali i miei spaventi.

parte con Guardie

Alb. Senza fronda l' arboscello,

Senza l' onda il Fiumicello;

Ma non mai vedrò quel core

Senza onore, e senza fe:

All' illustre sua beltate

Onestate -- l' ornamento,

E costanza il pregio diè.

Senza &c.

In atto di partire vien fermato da Flavio

B 5

S C E

A T T O
S C E N A V.

Flavia, ed Albino.

Flav. **C**He udii? Leon della congiura è reo?

Alb. Questo è il merito di lui, questo è il

Flav. Traditore Leon? (valore.

Alb. Sì: traditore.

Flav. Convinto?

Alb. Dal suo labbro;
E lo accusan più rei.

Flav. Creder no'l posso.

Forse per fine occulto
Può Leone mentir. Perché innocente,
Posson gl'empj accusarlo.
L'error sia certo, e lascierò d'amarlo.

S C E N A VI.

Licinio, e sudetti.

Lic. **O**pportuno è qui Albino... ma Flavia è

Fla. Non turbarti, o Licinio. (feco.

Io son giusta, tu amante. Un tuo rifiuto.

Ch'onta non è del mio,
Del libero tuo cor non fia rimorso,

Lic. Mia scusa è la mia stella.

Flav. E perciò non m'offendo,

Se per ugual destino,
Me che amarti non posso, amar non fai.

Alb. Un più concorde amor non vidi mai.

Flav. Liberi amiam. Se l'amor mio non fei,

S'io non son la tua bella,
Tu la tua ne condanna, io la mia stella.

Nò

S E C O N D O.

Nò, non amarmi, nò:

Nemeno io t'amerò.

Così non mi dirai,

Ch'io sia crudele;

Ne a te dirò giammai

D'essermi ingrato.

Se penar non fai per me,

Se pertè -- non sento ardor.

Non è colpa d'amor

Colpa è del fato.

Nò &c.

S C E N A VII.

Licinio, ed Albino.

Alb. **C**ome Signor? la man di Flavia, e il Trono
Non vagliono per te Fausta perduta?

Lic. Albino in questo core

Non succede altro amore a quel di Fausta.

Alb. Ma l'amar senza speme.

Lic. Mostra eterno l'amor. Sin che al Ciel piacque

Esca al mio foco eran di fausta i rai.

Or di lei, moglie Augusta

Servo alla gloria, all'innocenza; e fuggo

Tiranno del mio core, anco i suoi sguardi.

Alb. Nobile amor!

Lic. Tu servi, Albino, a questa

Necessaria virtù. Reca alla bella,

Di Licinio vassallo,

Non di Licinio amante, in questo foglio

Ciò che val dell'Impero

L'alto riposo, e la commun salvezza.

Le da un foglio

Alb. E' mia legge il tuo cenno.

DA

B 6

Dille

Lic. Dille ch'io l'amo:
 Dille ch'io peno:
 Ma nel mio seno,
 Puro, e innocente,
 Tace l'amore.
 Sel col labbro dir no'l fai,
 Lo dirai
 Con questo ardente
 Mio sospir che vien dal core,
 Dille &c.

S C E N A VIII.

Fausta, Albino, e poi Costantino.

Alb. DA questo foglio, Augusta,
 Di Licinio Vassallo,
 Non di Licinio amante i sensi intendi.
 Tanto ei mi disse.

Fau. A me lo porgi, (ò fido)
lo legge piano

Alb. Ubbidito è Licinio.

Cost. Qual foglio in man di Fausta?
venendo da longi

Fau. (Sul rischio del mio Sposo
 Vegliate, o Dei, ma....)
in veder Costantino

Cost. Che! Fausta si turba
 Dello Sposo alla vista, e cela il foglio?

Alb. (Che farà mai?)

Fau. Signor....

Cost. Qual carta? e donde?

Fau. D'una carta innocente....

Cost. Innocente la carta, e si nasconde?

Fau. Soffri che a te si taccia,

Questo arcano onorato.

Ad

Cost. Ad un marito
 Vanta arcani una moglie?
Fau. E ben li vanta, ove il silenzio è giusto.
Alb. (Lo turba gelosia.)
Cost. (Sì avvalora il sospetto.) A Costantino
 Tacer Fausta potrà, non ad Augusto.
Fau. Ne di Augusto all'onore,

Ne a quel di Costantino insidia il foglio.
Cost. Dunque più t'assicura, e a me lo porgi.
Fau. No'l domandar ten priego.
Cost. Se'l nieghi, il foglio è reo; tu rea con esso.
Fau. Io rea? tanto m'offendi?

Cost. Onde l'avesti?
Fau. Dalle mani d'Albino.

Alb. E' ver Signore.
Cost. A tè chi lo fidò?

Alb. (Dei! che rispondo?)
Cost. Taci! questa è innocenza? e questa è fede?

Fau. Parla: Di che Licinio a te lo diede.
Cost. Licinio à Fausta? ah! donna ingrata! ah! mostro

Di perfidia sleal!
Fau. La mia innocenza

Questi Nomi non soffre. A tuo talento
 Satolla in queste note,

Quella che il cor ti rode
 Di cieca gelosia Furia spietata.

Prendi: Leggi; e poi dimmi,
 Se perfida son'io, se sono ingrata. *legge*

Cost. Quanto sà Costantin del suo periglio,
 Non l'assicura ancor. L'ombre vicine

A te potrian togliar lo Sposo. In questo
 Io adempio al dover mio: tu adempi al resto.

Questa carta è innocente?
 Io col chiamarti rea tanto ti offendo?

Cieca è la gelosia che il cor mi rode?
Alb. (O' rischio!)

Cost. O'

A T T O

Cost. O tradimento! ò colpa! ò frode!

Fa. Costantin

Cost. Taci iniqua.

Fau. Sposo

Cost. Scordati un nome

Di cui profani il grado, e offendi il dono.

Fav. Signor

Cost. Che dir potrai?

Fau. Che rea non sono.

Cost. Tu non sei rea? Scrisse Licinio?

Fau. Scrisse.

Cost. A Fausta?

Fau. A Fausta scrisse.

Cost. E rei non siete

Di scellerato amor? d'empie congiure?

Fau. Parla in Licinio il zelo

Cost. Menti. Nel traditor parla la certa
Speme del tradimento. A te lo sposo
Togliera potrian l'ombre vicine. Al colpo
Qual braccio? di Licinio. il negherai.

Fau. Signor

Cost. Sì: di Licinio; e tu lo sai.

Fau. Forse altro autor

Cost. Nò, nò: l'antico amante

Tu solleciti al colpo. E sso t'invita
A compirlo col resto: esso consiglia
Con la sua la tua colpa.

Fau. (O Padre! ò Figlia!)

Cost. Vedi, se rea tu sei. Sien le tue stanze
Confine a' passi tuoi. Di lei rispondi *ad Alb.*
Tu più cauto, e più fido all'ire mie.

Alb. Un rigido custode aurà in Albino.
(E soccorso da me la sua innocenza.)

Fau. Tu rea mi vuoi? pazienza! Almen più giusto..

Cost. Mira se giusto io sono. In Massimiano
Il tuo Giudice aurai.

Van-

SECONDO.

39

Vanne: da lui la sua, la mia vendetta
Sposa nemica, e indegna figlia aspetta.

Fau. Sia mio Giudice, il Padre.

E seco Augusto il sia:

Ma di Fausta nel cor, degna, e amorosa

Ei troverà la Figlia, e tu la Sposa.

S'io son rea, se infida io sono

Qui mi svena -- e ti perdono

La mia pena -- e i tuoi furori.

Esser posso sventurata,

Ma spergiura, e scellerata . . .

Se da me saper no'l vuoi

Ditel voi -- miei casti amori.

S'io, &c.

SCENA IX.

Costantino solo.

Miei pensieri a vendetta. In Massimiano
Abbiamo un grau sostegno.
Leon, Licinio, Fausta... O Dio! qual nome
Deggio punir! Sì: Fausta, e quanti rei
Vollero il mio morir, tutti morranno.
L'esercito mi è fido. Ancor sul trono
M'amano i miei vassalli;
Cesare ancora, e Costantino io sono.

Mora Fausta. Fausta? ò Dei!

Non vi ascolto affetti miei,

Se per lei

Mi parlate di pietà.

S'ella offese il letto, e il trono,

Il perdono -- è disonor,

E l'amor -- faria viltà.

Mora, &c.

SCE-

Sala Imperiale.

*Massimiano, e Licinio.**Lic.* Miglior tempo n'è d'uopo.*Mas.* Non si regge col tempo un core audace*Lic.* Sà Costantin l'infidie.*Mas.* Non sà le nostre; e nostro

Sarà l'onor del colpo, e nostro il fruto.

Lic. Di Leon manca, e di tant'altri il braccio.*Mas.* Non manchi a me l'ardir, ne a te la fede.*Lic.* Almeno al dì venturo*Mas.* Nò: frà l'ombre vicine

Vò tentar la mia sorte, e affai men fiero

Per me un presto morir, che un tardo impero.

S C E N A X I.

*Costantino con Guardie, e sudetti.**Cost.* Dell'infame congiura è al fin palese
L'iniquo autor. Tu meco

Inoridisci, Massimiano, e senti

Da qual man l'empio colpo uscìr dovea.

Mas. Spesso la men sospetta è la più rea.*Cost.* Fausta tua figlia, anch'ella

Complice è della trama.

Mas. Fausta?*Cost.* Ah! nol fosse. Io son da lei tradito.

Ed un perfido amor chiede all'iniqua

Il sangue d'un'Augusto, e d'un marito.

Mas. Aimè! Signore in Fausta

Risparmia Massimiano. Ella è mia figlia.

Dell'

Dell'impostura in onta

Prova di sua Innocenza è il sangue mio.

Cost. E pur l'ingrata . . . ò Dio . . .*Lic.* Ciechi sospetti

Forse Signor, ti fanno . . .

Cost. Non parlar traditore.*Lic.* Io?*Cost.* Sì: t'ingigi in vano. Ecco un tuo foglio.

Lo riconosci?

Lic. (O' Cieli!*Cost.* Leggi, Signor. Vedi s'io mento, e vedi
dà la lettera di Licinio a Massimiano.

S'egualmente son rei Licinio, e Fausta.

Mas. (Licinio mi tradia!)*Lic.* (O' sventura!)*Mas.* (O' perfidia!)*Cost.* (O' Gelosia!)*Mas.* Questo è tuo foglio?*Lic.* A Fausta

Dettollo il mio dover.

Mas. Chiami dovere

Mancar di fede? Assassinar spergiuro,

Chi in tel'avea? Trar del tuo fallo a parte

L'Augusta figlia? *In questo*

(leggendo il foglio.)

*Io adempio al mio dover? tu adempi al resto.**Cost.* E ben Fausta il compia. Perché nascosto

Fosse con l'empia carta il mio periglio,

Che non fè? che non disse?

Mas. O' Figlia scellerata! ò iniqua Donna!*Lic.* Signor la sua virtude . . .*Mas.* L'hà sedotta il tuo amor.*Cost.* Complice teco

Era del tradimento, e me'l taceste.

Lic. Di questo tradimento a te ne renda

Ragion tutto il mio sangue. Ella è innocente.

Cost. Ta-

Cost. Taci: la tua difesa è sua condanna.

Lic. Voi Sommi Dei

Mas. Taci, o fellow. mal chiami

I Numi in sua discolpa,

Quando contro di lei parla un tuo foglio.

Lic. Massimian ben m'intendi.

Non forzarmi a parlar. Fausta mi è cara.

Tu le sei Padre. O piu mi temi; o taci.

Cost. Nò nò: da Massimiano

Giudicata ella sia. Siedi, tu stesso

Qui in breve le farai Giudice, e Padre.

Mas. Padre non più, ma Giudice severo

siede Massimiano.

Qui l'attendo, e m'affido.

Siedi tu meco, o Costantino; e giusto *(siede Cost.)*

Softieni l'ira mia col tuo furore.

Pera chi a tè, chi a me fu traditore.

S C E N A X I I.

Fausta, e li sudetti.

Cost. **V**ieni, o Fausta. Ora è tèpo, ora è dovere
Che il tuo amor qui risplenda.

Mas. Vedi. Quegli è Licinio

Tuo difensor, tuo amante. Or via: difendi

Tu ancor la sua Innocenza:

Ma nella sua difesa

Pensa, che parli a un padre, e ad un marito,
Vilipeso da te, da te tradito.

Fau. Padre, e Signor che d'ira grave accesi

Sedete a giudicarmi, e figlia, e sposa,

Da me non attendete

Le discolpe del Duce, e non le mie.

Quel foglio è nostra accusa. Ei della nostra

Segreta intelligenza a voi fa fede.

-Ambo fiam rei. Comune

E' in

E' in entrambi la colpa:

Ma l'averla connessa è nostra gloria.

La virtù v'acconsente.

L'alma non n'hà rimorso;

E chiamandosi rea, sà, ch'è innocente.

Cost. Quale innocenza? Di: della congiura

Era capo Licinio. Assassinarmi

Questa notte ei dovea.

Noto a Fausta era il colpo, e me'l tacea.

Fau. T'inganni. A te lo giuro:

D'altra man soustavava il fatal colpo.

Mas. Ah! perfida! Da qual? Compisci, e parla.

Fau. Piu dir non m'è permesso.

Mas. Mal difendi tacendo,

Del tuo amante la vita, e l'innocenza.

Parla: o tutto qui scuopri il grave eccesso;

O reo n'è il Duce, e tu pur rea con esso.

Lic. Signore, ancor ten priego.

Non forzarmi a parlar. Rispetta in Fausta,

La virtù per cui tace,

O Licinio dirà

Cost. Che dir potrai?

Mas. Lascia, lascia ch'ei parli: udiam fin dove

Giungerà l'impostura.

Dacche Fausta macchiò dell'onor mio . . .

Lic. Ah! si rompa una volta

Il silenzio crudel. Fausta perdona.

Più soffrir non si dee da fatti altrui

Oppressa l'Innocenza. In van tu cerchi

Cesare l'empio autor della congiura.

Vedilo in Massimiano.

Cost. Massimian mi tradisce?

Fau. (O Dei son morta!)

Mas. Il colpo mi sorprende. *si le va da sedere.*

Non sò che dir: non sò che oppor. Licinio

Accusato m'accusa.

Si

Sù: mio Giudice ancor siediti al fianco
 Del tuo Augusto, e del mio: Reogiami rende,
 Signor, la gloria mia: Reo quel rifiuto
 Che dal Crin mi strappò l'augusto Alloro.
 Ah! perfido! ah! Sacrilego! vorresti
 Veder salva la Figlia, e morto il Padre
 Vorresti. In sol pensarlo orror ne sento.
 O' Fausta! o Nozze! o amore! o tradimento!

torna a sedere.

Lic. Chi dal trono una volta . . .
Cost. Non più: venga Leone. Ei qui risponda
 Per l'innocenza; e l'empietà confonda.

partono alcune Guardie.

Mas. A che da Congiurati
 Prova cercar della mia colpa? Fausta,
 Fausta or favelli. E' tempo
 Che mal grado a natura amor trionfi.
 Parla, sù: dal tuo core
 Ogni pietade esiglia;
 E per salvar l'amante,
 Scordati d'esser moglie, e d'esser figlia.
 Che fai? che non rispondi?

Fau. Non rispondo: mi confondo:
 Rea se parlo: rea se taccio.
 Tutto è colpa al mio pensier.

SCENA XIII.

Leone con Guardie, e li suddetti.

Cost. **N**essuno ardisca favellar. Leone
 Più non giova tacer. da un'empia fede
 Ti assolve il caso. A noi presente or vedi
 L'anima vil, per cui peccasti. Un foglio
 Te l'addita in Licinio.

E Li-

E Licinio l'accusa in Massimiano,
 O' colpevole è un solo:
 O son perfidi entrambi.
 Tu pria che cada la fatal sentenza,
 Rendi al vero Giustizia, e all'innocenza.
Leo. Sin che un tiranno estinto
 Gloriosa rendea la fellonia,
 Esser potei fellone,
 Seppi col tacer mio sfidar la morte.
 Per non tradir la fede
 Da me giurata a chi mi trasse all'opra:
 Ma poiche l'innocente
 Esser può del furor vittima ingiusta,
 Fora omai la mia se troppo crudele,
 Troppo ingiusto, o Licinio, il tacer mio,

Cost. Siegui.

Lic. (Respiro.)

Fau. (O Dio!)

Mas. Parla. Già ti vantasti a me nemico.
 Salva Licinio, e di, che il reo son'io.

Leo. Sò parlar, quando io debbo,
 Ma non mentir.

Fau. (Aime! perduto è il Padre.)

Lic. Fà, Signor, ch'ei non tardi.

Leo. Mentir non sò. Licinio, il Ciel ch'è giusto,
 Mi fa spergiuro. A me perdona, e soffri,
 Che in te d'Augusto all'ire,
 Testimon sfortunato,
 Il colpevole io mostri,

Fau. O scellerato!

Lic. Io colpevole?

Mas. Sì finger non giova.

Lic. Io tant'empio? a qual fin l'empia congiura?

a Massimiano.

Dove l'iniqua trama a te proposi?

a Leone.

Un

Un colpo così vil quando tentai? *a Cost.*
Cost. Quando? tu lo scrivesti, e non lo fai?
Lec. Dove? nelle tue stanze, e nelle mie.
Mas. A qual fin? Per rapire a lui l'impero.
Fau. Come voler potea da una rapina
 Quello ch'era un tuo dono?
Cost. Nel mio dono la destra
 Di Fausta che il discolpa, Ei non stringea
 Traggansi gl'empj altrove;
 E tu, Signor, per te, per me punisci
 La perfidia ad un tempo, e l'impostura.
Lic. Senza prova maggiore?
Fau. (Ah! qual cordoglio!)
Mas. Di Leon che l'accusa è prova il foglio.
Lic. Leone è un reo che mente.
Cost. Con lui vanne a morir.
Lic. Sì: ma innocente.

Meco alla tomba io porto *a Fau.*

I casti affetti miei *a Cost.*

Ma tu tradito sei *a Leon.*
 E tu sei traditor.

Ol mio destin tu ancora *a Mas.*

L'ira del Cielo aspetta.

Farà per me vendetta,

Il mio tradito onor.

Meco, &c.

parte fra Guardie con Leone.

SCENA XIV.

Costantino, Massimiano, e Fausta.

Cost. Signor, non perche dubbia
 Mi fosse la tua fè; ma perch'io volli
 Confonder quell'iniquo, a lui sul volto
 Trasser Leone i cenni miei.

Fau. Si-

Fau. Signore *a Cost.*

Cost. Il tuo Giudice è quelli. E sso ti ascolti.

Fau. Padre

Mas. Vò ancora udirla. *a Cost.*

A che mi chiami? *a Fau.*

Fau. Padre stancar tu vuoi col tuo furore
in disparte.

La mia virtù. Se parlo

Tu sei perduto.

Mas. Il sò fosti sedotta *alzando la voce.*

Dal traditor. Umil qui taci; e spera

Dal suo affetto, e dal mio forse il perdono.

Fau. (Anche dal Genitor tradita io sono.)

Mas. Costantin, quel suo duolo *a parte a Cost.*

Gia l'addita men rea. Mora l'indegno

Che l'hà sedotta, e tornerà innocente.

Tale l'aurai. Qui non udirla; e mostra,

Per terror del suo fallo ira più forte.

Cost. Solo al tuo braccio, o Massimian, m'affido.

Veglia per me. tu me difendi; e salva

Con la pena degl'empj il viver mio.

Fau. Veglia tu stesso in tua salvezza attento;

E cauto in ogni destra, in ogni core

Sospetta il traditore, e il tradimento.

Cost. La tua perfidia è il mio maggior spavento.

parte con Guardie.

SCENA XV.

Massimiano, e Fausta.

Mas. FAUSTA siam soli.

Fau. E Fausta il Padre accusa,

Ma solo à Massimian. Signor potrai

Fatti rei del tuo fallo,

Strascinar gl'innocenti alla tua pena;

Deh!

Deh! se l'empio destino . . . *s'inginocchiata.*
Maf. Sorgi: indegno d'Augusta . . .
Fau. Nò, nò, Signor. Da che tu rea mi fai
 Non son più Augusta. Un'atto illustre imploro
 Di tua virtù. Togli Licinio al rischio.
 Salva la gloria tua. Salva la mia:
 Ne far che disperata,
 O ingrata Figlia. o infida Sposa io sia.
Maf. Fausta, vivrà Licinio, e tu con esso;
 Ma della vostra sorte
 Il prezzo è tal. Di Costantin la morte.
Fau. Ah! Di mio Sposo a me lo salvi il nome.
Maf. Quel di Cesare mio troppo il condanna.
 Morto lo voglio. In questa notte, in questa
 Ei cadrà. Le tue stanze
 Ne sien la scena. All'opra
 Serve Leon. Tu la rispetta. Addio,
Fau. Egli è mio sposo.
Maf. E Padre tuo son'io.
Fau. Lo sò, Signor, lo sò: ma queste amare
 Lagrime del mio cor potran ben tanto . . .
Maf. Voglio il Sangue di lui; non il tuo pianto.
Fau. Nò, non l'aurai. Già dal tuo petto al mio,
 Passan le furie. A Costantino io stessa
 Ti accuserò. Mi scorderò qual nacqui,
 Per serbarmi qual sono. Empia mi vuoi?
 Empia farò, ma non farò infedele;
 E mi vedrà il marito
 Anzi che moglie rea, figlia crudele
Maf. Và cieca Donna, và. Non crede Augusto
 Di Licinio all'accuse,
 E crederà alle tue? Me ne difende
 Con la sua gelosia l'intera fede,
 E il poter ch'ei mi presta. Ecco sicura
 Quella che tu detesti illustre idea.
 Risolviti: ove tu parli,

Mor-

Morrà Licinio. Alma sì cruda avrai?
 Morrà Licinio, e tu con lui morrai.
Fau. Misera! che far deggio? i tuoi furori . . .
Maf. Non più: questa è la legge. Otaci, o mori.
 Sentimi, e ben m'attendi.
 Voglio regnare in trono.
 Tuo Genitore io sono.
 Tu figlia sei. M'intendi?
 Pensaci. Pensaci.
 Voglio così.
 A me pria fosti figlia,
 Che a quel tiranno sposa.
 Col tuo dover consiglia:
 Nell'amor mio riposa.
 Sarai contenta un dì.

Sentimi &c.

S C E N A XVI.

Fausta sola.

IN mezzo à quanti affanni ondeggia il core!
 Licinio è il mio spavento,
 Non perche reo, perche innocente; ed io
 Se lo salvo l'uccido.
 Se il colpevole accuso, iniqua sono;
 Son rea se il taccio. Inque stelle, avete
 Influssi piu funesti? Ogni virtude
 Fassi mio tradimento. Ogni mio scampo
 Diventa fellonia. Son senza colpa:
 Ma tu barbaro Ciel, voi stelle ingrato,
 Perfida mi volete, empia mi fate.

C

Vi

A T T O

Vi son più pene?
Vi son più affanni?
Cieli tirranni!
Stelle spietate!
Tutto versate
Sovra di me.
Figlia inumana...
Sposa infedele...
Non più sovrana...
Sorte crudele!
Di più non v'è.

Vi &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanze di Fausta.

Flavia, ed Albino.

Fl. Dunque Licinio è il reo?

Alb. Così no' fosse.

Leon'accusa, e lo condanna il foglio.

Fl. Vedi Albin quanto inganna un falso aspetto!

Non sempre è reo chi a prima vista il sembra.

L'assassino di Augusto era poc' anzi

Leone. Era il sostegno

Dell'Impero Licinio; ed ora in quello

V'è l'innocente, e in questo v'è il rubello.

Alb. Tal sia.

Fl. Che dubitar? sciolse i suoi ceppi

Il suo Giudice stesso,

L'austero Massimian. Nel fido Core,

Adonta de' suoi rischi,

Chiuse Leon l'arcano.

E salvò vite, e foglio al suo Sovrano.

Or dunque per mia gloria

Deggio a libera voglia, e posso amarlo:

Ne più forza, o ragion può contrastarlo.

Un' alma innamorata.

Oh! quanto si consola,

Se gode in libertà

L'amato bene:

Ma fin ch'a lei s'invola,

A T T O
S'affligge, smania, e freme:
Riposo alcun non ha,
Vive frà pene. Un' &c.

SCENA II.

Albino.

Vane lusinghe. Il traditore io veggo
In Leone. L'ingresso
Nelle stanze di Augusto ei mi richiese:
Io fede a lui giurai, per accusarlo
Qual deggio al mio Sovrano, ed iscoprire
L'innocenza di Fausta, e il fido Core.
Salvisi la sua gloria, ed il suo Onore.
Mi sento il seno accendere
La bella amica face
Che amor promette, e pace
Al suo agitato Cor:
E già parmi men rigide
Alla mia lieta spene
Cedere le sue pene.
Temprarsi il suo dolor.

Mi &c.

SCENA III.

Fausta, e Costantipo,

Fau. Belle Faci onorate
D'amore, ed Imeneo per voirisplenda...

Cost. Fausta...

Fau. (O Dei qui lo sposo!)

Cost. (La turba il suo rimorso.)

Fau. (Se vien Leon... se il Padre viene...) Augu-

Cost. Parla.

(sto ...
Deh

Fau. Deh! tosto parti. Io te ne priego.

Cost. Tanto odioso a Fausta è il mio semblante?

Fa. Nò: ma il vederti adesso è il mio spavento.

Co. (Mi teme irato) Orsù: fa cuor: pentita

Cerca la mia pietà. Sò che sedotta

Licinio udisti. Eiti fè rea. Tu stessa

Accusalo: discolpati: sdegnata

Contro il tuo seduttore chiedi al mio braccio

Ira, e vendetta. Ancor tuo sposo io sono.

Parli il tuo pentimento, e ti perdono.

Fa. Per Licinio, e per me parlin gli Dei.

Or mi cale di te. Deh! fuggi il rischio...

Cost. Qual rischio? il tradimento ha i ceppi al piede.

Fa. Non son tutti in Licinio i traditori.

Cost. Veglia per me di Massimian la fede.

Fa. Veglia tu stesso, e parti.

Parti, o Signor se poi la rea che credi

In me vedrai; questa che bacio adesso,

Del caro sposo mio destra adorata,

Del mio Giudice allora

Sia la destra temuta; e porga, e vibri

Al mio labbro, al mio seno

L'acciar più crudo, o il più mortal veleno.

Cost. Ancor ti credo, e parto. (intorno a lei

Veglieran gli occhi altrui, se non i miei.)

Al mio core io vò dicendo.

Che infedel tu non mi sei.

Ti discolpo, e ti difendo,

Perche attendo,

Che tu sia qual ti vorrei.

Al &c.

S C E N A IV.

*Fausta, Albino con Guardie, e poi
Flavia in disparte.*

Alb. **L**A dentro mi attendete.
all'i Soldati che entron nel Gabinetto.

Fa. Albino, a che quest'armi?

Alb. A punire il Fellone.

Fa. Ahi! qual cimento!

Alb. Che si teme da noi? **Tema Leone.**

Fa. Leon non verrà solo.

Alb. Qualunque l'accompagni,
S'è traditor d'Augusto è mio nemico.
Corrò l'infame al varco; E con mieifidi
A lui torrò la libertà, la vita.

Fa. Aime!

Alb. Sospiri? impallidisci? e taci?

Fa. Il tacer più non giova. **Ecco il mio arcano.**
Qui verrà con Leon....

Alb. Chi?

Fa. Massimiano.

Alb. O cieli?

Fa. Ei che m'è padre
Qui vuol morto il mio sposo; e vuol ch'io sia
Complice dell'eccesso.

Alb. O' fellonia!

Mà verrà Costantino?

Fa. Nò; l'insidia a lui dissi, e tacqui il reo.
Giova però che il Padre in quelle stanze
Posar lo creda, onde no'l cerchi altrove.

Alb. Lo crederà. Tu il passo a lui contendi.
Tu l'affretta al partir. Di, che a quel colpo
E' bastante Leon. Lo strale è al segno,

Se

Se resta solo in mio poter l'indegno.

Fa. Ma se il Padre non cede?

Alb. In lui rispetterò Fausta sua figlia.

Fla. (A che qui Albin con Fausta?)

In disparte inosservata

Fa. Ne temi i tuoi perigli?

Alb. Dolce per temi fora anchela morte.

Fla. (Quali proteste ascolto?)

Fau. Premio n'avrai.

Alb. Dall'opra stessa il chiedo.

Consolati. T'accheta;

E del colpo, che pende

Sù l'augusta Cervice, a me ne resti

La follecita cura. Arder mi sento

Di nobil zelo.

Fla. (O' frode! o tradimento!) *parte Flavia*

Fa. Fedele! In te riposo.

Alb. Se il Ciel m'arride, aspetta
Dell'empio traditor giusta vendetta.

entra nel Gabinetto.

S C E N A V.

Fausta, Massimiano, e Leone.

Leo. **V**ieni: Fausta ci attende. Inosservato
Qui vidi entrar senza custodi Augusto.

Fa. (O Dio! qui il Genitore.)

Mas. Figlia ov'è Costantin?

Fa. Dorme il mio sposo.

Mas. Licinio è sposo tuo. Sieguimi, o prode.

Fa. Dove è Padre?

Mas. Al mio trono

A renderti felice.

A Liberar Licinio

A Svenar Costantin.

C 4

Trat-

Fa. Trattienti. Ei mora.

Mora, poichè tu'l vuoi; ma il colpo almeno
Non sia di Massimiano.

Maf. Mora; e mora trofeo di questa mano.

Fau. Ah! Padre, e che farà, se provocata
Torno alla mia virtù? se dal riposo
Sveglio il marito? Sei custodi affretta?
S'io mi pongo al suo fianco, e lo difendo;

Maf. Per questo il salvi?

Leo. Ei non morrà per questo?

Fa. Morrà: ma voi con esso: e tu spietato
Barbaro Genitor, se per quel varco
Al Sen di Costantin giunger vorrai
va verso la porta del Gabinetto.

Sul cadavere mio passar dovrai.

Leo. Non s'irriti il suo duol. Abbia l'onore
Massimian del comando, io quel del colpo.

Maf. Vedi la mia bontà. *a Fau.* Vanne tu solo *a Leo.*
Per l'opra illustre. Al tuo valor l'affido.

Fau. Ed à Licinio intanto
Chi toglie iceppi? A questo solo prezzo,
Teco son rea.

Maf. Leon nella gran Piazza
Te glorioso attendo.
Vado a Licinio. Addio. Tu più costante
Rifletti al Genitor, pensa all'amante..

Nelle Ceneri fumanti
Del tiranno trucidato,
La sua face il Dio bendato:
Per tua gioja accenderà:
Ed allorain mesti pianti,
Il tuo cor non struggerai;
E vedrai -- nel Genitore
Qual'amore -- vi farà.

Nelle &c.

SCE.

S C E N A VI.

Fausta, e Leone.

Leo. Più lieta, o Fausta. Il gran momento è que-
Del tuo goder: (sto

Fau. Và traditor; và dove
Un sacrilego ardir ti affretta, e chiama.

Leo. Eh! non lagnarti. Or or dal tuo tiranno
E da' sospetti tuoi libera sei. *entra nel Gabinetto.*

Fau. Voi sapete i miei voti, ò stelle, ò Dei.

A me del caro sposo
Salvate, ò Dei, la vita:
A lui dell'alma mia
Mostrate, ò Dei, la fe.

Al misero innocente
Porgete, ò stelle, aita,
E senza fellonia
Rendete il Padre a me.

A me &c.

S C E N A VII.

Costantino, e Flavia con Guardie, e sudetta.

Cost. SI guardin quelle foglie...
Le guardie si pongono alle porte del Gabi-

Fa. Amato sposo. (netto,

Cost. Evvi altro rischio? ancor partir degg'io?

Fa. Tutto ancor non è spento il tuo periglio.

Cost. Infedel ben lo sò.

Fa. Con quella fede.

Che tace il reo, tutte l'insidie espongo.

Cost. Iniqua allor che taci è allor che parli.

Fa. Io?

C 5

Negari

Fla. Negarlo potrai? Flavia t'intese

Cof. Non bastava Licinio?

Un più vile fellon cerchi in Albino?

Fa. Cieli! che ascolto?

Fla. E là si chiude.

Fa. E' vero.

Ma in Albino....

Cof. Non piu. Taci o perversa.

Giudice, e non più sposo

La rea che in te ritrovo, in te condanno.

Fa. Pronta: ma venga Albino.

Cof. A noi si tragga il traditore infame.

entrono le guardie

E teco abbia commune il suo destino.

S C E N A VIII.

Albino, e sudetti.

„ *Fa.* **A**lbin, ne accusa Augusto

„ „ Di scelerate trame

„ Artefici, e Ministri.

„ A Fausta non si crede, e si condanna.

„ Complice dell'error tu aver dei meco.

„ Commun la pena.

„ *Alb.* Se punir si deve.

„ Zelo, Innocenza, e fede,

„ Più giusta non fù mai sentenza, e morte.

„ *Cof.* Con che fronte sicura

„ Vantan gl'empj innocenza!

„ Non son queste le stanze? ...

„ *Alb.* Di Augusta.

„ *Cof.* E te qui occulto?

„ *Fa.* Volle il cenno di Fausta.

„ *Cof.* Fausta cui si poch'anzi

„ Era a cor....

Che

„ *Fa.* Che partissi.

„ *Cof.* E perche mai?

„ *Alb.* Attendi; e lo saprai. „ *entra nel Gabinetto*

Flav. Che farà?

Cof. Mi confondo.

Fau. Eccovi un'altro.

Testimon di mie colpe.

Cof. Leon ancor? ma come?

Fau. Attendi, e lo saprai.

S C E N A IX.

Leone incatenato, Albino, e detti.

Leo. **B**arbari Numi!

Alb. Non ti lagnar, che di te stesso, o iniquo.

E ad Augusto rispondi.

Cof. Sì. Come in quelle stanze?

Leo. Chiedilo al mio destin, non al mio labbro.

Alb. In vano tacerà. Costui qui venne.

Avido del tuo sangue.

Flav. Empio consiglio!

Fa. Quest'era il mio timore, e il tuo periglio.

Cof. Chi ti chiuse in que' lacci?

Alb. La pietade di Fausta, e la mia fede.

Cof. (O cara sposa) onde a te noto il colpo?

Fa. Dal foglio di Licinio.

Leo. Esso è il Fellone; esso è l'auctor dell'opra.

Cof. E tu, lui prigionier, l'opra compisci?

Leo. Sì, Costantin. Morto ti volli. Il colpo.

T'entai con fasto, e mi svani con pena.

Cof. I al Massimian ti custodisci? Parla.

Leo. A lui tu lo dimanda. Essote' dica.

Cof. Ah! Fausta il traditor che tu nascondi.

Sarebbe Massimiano?

Fa. Egli è mio Padre.

C 6

Per

Cost. Per quel crudele ogni pietade esiglia.
Malsimiano è il rubello.

Fa. Io son sua figlia.

Cost. Da chi debbo guardarmi?

Fa. Da tutti. Assai ti dissi. Ogni momento
Caro ti sia. Te illeso

Veggano i tuoi Vassalli, e la tua vista
Sia de' giusti, e de' rei gioja, e spavento.

Cost. Vadasi. Albino a te deggio la vita
A te vile assassin debbo la morte.

Le. Venga nel tuo furore

Tu farai più Tiranno, ed io più forte.

Cost. Custodite l'iniquo. Assolvi, o Fausta,
Me da sospetti miei. Ti offesi. Or certo
Vivo di te mia Sposa.

Fa. Se innocente mi credi io ti perdono.
Del tuo amor.

Cost. Di tua fè.

a 2.) Contenta. io sono.
) Contento.

partono con Alb.

S C E N A X.

Flavia, e Leone.

Fla. **P**erfido, Addio.

Leo. **M**ia Flavia

Fla. Io tua? dopo il tuo eccesso?

Leo. Per vie più meritarti io l'ho commesso.

Fla. Con la fede si giunge al cor di Flavia;
E non col Parricidio.

Leo. Deh! rimira in Leone.

Il tuo amante infelice.

Fla. Sol vi scorgo il fellon; Ma in Costantino
Il mio Cesare veggo, e il mio germano.

Morre.

Leo. Morrò crudel.

Fla. Mori: è dover: fa un colpo
Che ti tolga all'infamia. Empio vivesti.
Incomincia morendo ad esser giusto.
Prevenga il tuo furor l'ire d'Augusto.

Leo. Sì morrò, ma con fatto; e sia mia gloria;
Il vantare che non ho del tradimento
Ne rimorso, ne duol, ne pentimento.

La costanza del mio core.

Più di pena al suo furore,
Che la morte a me farà;

E l'intrepido mio ciglio
Più funesto il suo periglio
Al Tiran minaccierà.

La &c.

S C E N A XI.

Flavia sola.

Iniquo! Al tuo castigo
La perfidia ti trasse. Un traditore.
Aspettar non potea forte migliore.

La Navicella

Che senza stella

Lascia la sponda,

Lo scoglio, e l'onda

Tardi pentita

Provar dovrà.

Tal senza guida

Di tutto core

Un'alma infida,

Nel suo dolore

In vano aita

Cercar vorrà.

La &c.

SCENA

S C E N A XII.

Gran Piazza.

Massimiano, e Licinio, con Guardie.

Lic. **M**Assimian mio nemico, e mio impostore.
La libertà mi rende?

Mas. Scordati gli odj tuoi. Per farti lieto
Ti finì reo. Vieni a salvar l'Impero.
Andiam. Tu con l'esempio amore, e fede
Sveglia ne' tuoi, Tu pria di tutti al Trono.
Il tuo Cesare acclama, e quello io sono.

Lic. Con l'armi, e con l'inganno
Tradirei Costantin?

Mas. Morto è il Tiranno.

Lic. Come?

Mas. Nelle sue stanze
Leon l'uccise, e piacque a Fausta un colpo,
Che la porta al tuo sen.

Lic. Menti. Sì vile.
Fausta non è, ne sì fellon son'io.

Della figlia tradita,
Del mio estinto Signor rendimi conto.
mette mano alla Spada.

Mas. Contro me?

Coro di tutti. Viva viva.

Mas. Ch'odo? che veggio? O Cieli! io son perduto.
Parte frettoloso.

SCE-

S C E N A XIII.

*Costantino, Fausta, Flavia, Albino
con seguito, e Licinio.*

Lic. **C**He più creder non sò. Vive il mio Au-
gusto Massimian... (gusto...

Cost. Licinio.

Tu in libertà? tu con Soldati? E incontro
Mi vieni armato? ah! traditor! Ma poco
Ti varrà tanta audacia.

Olà.

Fa. (Povero Duce!)

Lic. Un piu lungo silenzio.

Vano or faria. Perdona, o Fausta. Ai ceppi
Massimiano mi tolse. Ei da Leone
Mi vantò te svenato. Io la vendetta
Ne tentai. Tu giugnesti. Egli al tuo sdegno,
Frettoloso s'invola. In mia discolpa
Parlan questi che sono.

Di Massimian seguaci, e non già miei.

Fa. (Misera!)

Alb. (Che farà?)

Flav. Che ascolto, o Dei!

Cost. Ah! Massimian il traditor tu sei.

S C E N A U L T I M A.

Massimiano, e sudetti.

Mas. **E'** Ver con la speranza (il zelo
Del colpo, che mancò, perdo anche
Di più tacerlo. E' vero.
L'impero, e il cap tuo fu voto mio.
Vuoi di più te'l protesto.

Non

Non te'l confesso: il traditor son'io.
Fa. Signor, non ascoltar tutto il tuo sdegno.
 Nel colpevole scorgi anco il mio Padre:
 Ove il chiese il dover: fui moglie fida.
 E dovere or mi vuol figlia pietosa.
 Fa, ch'ei viva, e se vuoi....

Mas. Ch'io viva per suo dono?
 Da lui non che la vita, odio anche il trono.
 Grazie agli Dij che nulla temo, o spero
 Da te. Della mia forte
 Disposi; ed è opra mia già la mia morte.

Fau. Padre ò Dio

Mas. Già la sento,
 E con piacer la sento. Un letal tofco
 Che chiuso in questo anel m'era in difesa.
 Da ogni averlo destino,
 Mi vendica di voi.

Cos. Barbaro! infino
 L'onor tormi, ch'avrei nel perdonarti?
 Sù con pronti rimedj . . . , *alle Guardie*

Mas. Non v'è più tempo. Il tuo dolor mi piace,
 E il tuo ancor, figlia ingrata.
 Vilascio. Omai regnate. In Massimiano
 Non avrete un Vassallo.
 Moro da Augusto; e posso
 Morendo non temer ne voi, ne tutti.
 Gli Dei che m'han tradito.

Resta tu con la smania *à Fau.*
 Di un'amante perduto, e col rimorso
 D'un Padre date ucciso.

Resta, e tu con la pena *à Cos.*
 Di non aver sù i giorni miei possanza
 Di sfogar la vendetta,
 Ne di usar la pietà! Possa il tuo Regno
 Render funesto de tuoi figli il sangue;
 E possa anche il tuo letto.

Di

Di lei tua Moglie, e non più figlia mia
 Infamar la perfidia.

Con questi voti manca
 La voce il giorno ... il passo ...
 Togliti agli occhi miei, perfida Donna:
 Scofatti rio tiranno.

Partian di quì. Con sì odiosi, iniqui
 Oggetti aver potria
 Qualche angoscia, e terror la morte mia.

parte Massimiano.

Fa. Aimè!

Cos. Si siegua, e si foccorra. Augusta.

partono alcune Guardie.

Datti pace. Il suo fato
 Lo trae senza alcun nostro
 Rossor. Tu attendi, Albino,
 Da noi degna mercede.

Alb. Servir con zelo il premio è della fede.

Cos. Licinio, in Flavia eccoti Sposa, e trono.

Lic. Signor...

dando un'occhiata a Fausta.

Fa. La tua virtude, e il suo riposo
 Vogliono un sì bel nodo.

Lic. Servo al cenno d'Augusta.

Fla. Ciò che piace al Sovranpiace al mio core.

Cos. E così ha pace il mio geloso amore.

Cero

Coro Breve regno al tradimento
Suole il Cielo destinar.
Ma virtù con più contento
Gode eterno il suo regnar.

Fine del Dramma.